



B 20953

GNOMON

KRITISCHE ZEITSCHRIFT
FÜR DIE GESAMTE
KLASSISCHE ALTERTUMSWISSENSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

MARTIN BENTZ · RUTH BIELFELDT
PETER EICH · HANS-JOACHIM GEHRKE
CHRISTOPH HORN · MARTIN HOSE
JOSEPH MARAN · KATHARINA VOLK
PAUL ZANKER

SCHRIFTFLEITUNG

MARTIN HOSE (VERANTWORTLICH) UND
OLIVER SCHELSKE

Online-Ausgabe auf
elibrary.chbeck.de



92. BAND

Sonderdruck

HEFT 6

VERLAG C.H.BECK MÜNCHEN

sonders gut fließen, und insbesondere mit Cicero. Daher kann und muss der Sammelband eine Anregung sein, auch die Zeugnisse nachgeborener Generationen für die Erforschung kommunikativer Strategien in der römischen Politik zu nutzen.

Berlin/Edinburgh

Christopher Degelmann

*

Rosa Maria Albanese Procelli: *Recipienti Bronzei a Labbro Perlato. Produzione, circolazione e destinazione.* Roma: Giorgio Bretschneider 2018. 245 S. 6 Abb. 62 Taf. (Biblioteca di 'Studi Etruschi'. 60.).

Il lavoro costituisce l'atteso e apprezzato punto di arrivo di un pluriennale interesse di A. per questa classe di recipienti, alla quale aveva già dedicato in passato significativi contributi che hanno costituito un importante punto di riferimento per chiunque dovesse confrontarsi con questa forma. La lunga ricerca si è svolta a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso con la schedatura di esemplari conservati nel Museo di Siracusa, ai quali nel corso del tempo si sono via via aggiunti pezzi di area etrusco-laziale e di altri contesti sia italiani che esteri, arrivando alla fine ad un catalogo di più di 800 recipienti, che non deve comunque essere considerato esaustivo di tutta l'evidenza relativa a questa classe di materiali (p. 145).

Il testo è articolato in una breve introduzione, alla quale seguono sette capitoli ed una appendice. Il primo capitolo è costituito dall'ampio catalogo, organizzato per nazioni e per siti disposti in ordine alfabetico, iniziando dall'Italia per la significativa quantità di esemplari. Nella presentazione dei criteri, in base ai quali è stato realizzato il catalogo, si precisa che tra i materiali presi in esame non sono presenti alcuni bacini rinvenuti in Francia in quanto «non sono ritenibili di produzione etrusca» (p. 1): questa osservazione sembrerebbe autorizzare la conclusione che tutti quelli presenti nel catalogo lo sono, mentre la questione, come si evince nel corso della lettura del volume, è molto più sfumata e per certi aspetti rimane sostanzialmente poco definita. Le schede di catalogo relative ai singoli bacini, molto sintetiche, sono costituite da una breve descrizione, limitata essenzialmente all'indicazione del numero di file di perle, con la menzione di eventuali elementi come fori sul labbro o fondo ombelicato; sono indicate le misure principali, il riferimento alla classificazione proposta in questa occasione, la datazione e la bibliografia. La forma della vasca è desumibile dal tipo, cui il bacino è ricondotto, e la documentazione iconografica per ciascun pezzo è costituita da un disegno, collocato a fine volume, che evidenzia il profilo e la sezione della vasca, l'andamento e la decorazione del labbro.

Il secondo capitolo è dedicato alla classificazione tipologica e all'analisi della distribuzione degli esemplari catalogati. Il materiale è stato organizzato limitando al massimo i parametri, dal momento che i bacini ad orlo perlato presentano poche varianti significative nella forma e nella decorazione. Si sono quindi riconosciute due serie, caratterizzate da una o due file di perline sull'orlo, all'interno delle quali sono state distinte due forme definite dalla posizione del diametro massimo del recipiente: forma A, con massima espansione alla bocca; forma B, con massima espansione a metà altezza. A loro volta, per le forme A e B sono stati definiti diversi tipi in base al profilo della vasca e alle dimensioni: e per cia-

scun tipo in alcuni casi sono state riconosciute delle varianti, legate alla maggiore o minore profondità della vasca o ad altre differenze formali o decorative, fornendo in alcuni casi anche l'equivalenza con precedenti classificazioni. All'interno della principale divisione tra la serie con una o due file di perline (quest'ultima attestata da un numero molto più ridotto di esemplari e con pochissime varianti tipologiche), i diversi tipi con le rispettive varianti sono presentati, senza un ordine riconoscibile, illustrandone le principali caratteristiche, come l'andamento della vasca, del fondo, le proporzioni tra altezza e diametro, ecc., citando i relativi esemplari, l'area di distribuzione e, in base ai contesti di rinvenimento, l'ambito cronologico. Dal punto di vista metodologico sarebbe stato opportuno esplicitare con più chiarezza i criteri adottati per definire gli ambiti produttivi e l'inquadramento cronologico dei pezzi, dal momento che la mancanza in quasi tutti gli esemplari di motivi decorativi esclude lo strumento dell'analisi stilistica e l'unico riferimento cronologico è costituito dai contesti di rinvenimento. Per la datazione dei singoli esemplari va inoltre tenuto sempre ben presente il possibile scarto cronologico tra la produzione di un pezzo e la sua collocazione in un contesto funerario, soprattutto per i recipienti provenienti da contesti particolarmente tardi (es., il bacino da Sabucina cat. 522). In diversi casi la proposta di ricondurre la produzione di un determinato tipo ad un centro specifico rimane senza una chiara giustificazione, come nel caso del tipo Orvieto, attribuito principalmente ad *ateliers* di Vulci e di Orvieto, esportato però anche da *Volsinii* (p. 118), o dei tipi Pürgen (p. 120) e Vulci (pp. 127–28), entrambi poco diffusi in area etrusca.

Alle osservazioni sulle tecniche di fabbricazione è dedicato il terzo capitolo: forma aperta e senza particolari difficoltà di realizzazione, i bacini ad orlo perlato traggono la loro caratteristica decorativa dal repertorio tipico della toreutica villanoviana. Per quello che riguarda gli aspetti più tecnici, A. rimarca come studi metallografici, utili per ricondurre all'operato di una stessa officina pezzi che presentino una simile composizione della lega, siano stati condotti finora solo su pochi esemplari: è opportuno però ricordare che la composizione della lega metallica poteva variare molto anche tra prodotti di una stessa officina per la consolidata prassi di rifondere rottami di oggetti eterogenei per epoca e provenienza.

Dal punto di vista tipologico, l'elemento che più caratterizza questi bacini è il labbro, realizzato secondo quattro varianti principali, legate al diverso modo di ripiegare la lamina per ottenerlo (p. 139): l'aggiunta di un disegno esplicativo accanto alla semplice descrizione avrebbe sicuramente aiutato nella comprensione delle differenze tra le diverse forme. Negli esemplari più antichi della serie con una fila di perline, il labbro sembra in genere più stretto; meno significativo appare lo spessore della lamina, che varia anche tra recipienti della stessa provenienza; non sembrano avere invece un collegamento con l'epoca del recipiente le dimensioni delle perle (p. 140), per cui, anche se A. non si esprime in merito, si può forse ipotizzare un legame più con il diametro del bacino che non con il periodo di realizzazione.

Il capitolo quarto ('Produzione e distribuzione') è certamente uno dei più interessanti e attesi. L'analisi della distribuzione evidenzia la preponderante concentrazione in Italia (720 esemplari) rispetto alle altre aree (93): in Italia emerge la significativa quantità di attestazioni nei centri del Lazio (197), più del doppio di

quelle sia della Toscana (76) che della Campania (68) e Basilicata (68). Per le regioni al di fuori dell'Italia, Francia, Germania e Grecia hanno restituito quantitativi simili (rispettivamente 25, 20 e 21 esemplari), a fronte di sporadiche presenze in altri ambiti. Come già indicato, risulta ampiamente preponderante la serie con una fila di bugne, che in Italia rappresenta l'86%; quella con due serie di bugne è invece in proporzione maggiormente attestata in Francia (32%) e in Germania (50%) mentre è del tutto assente in Sicilia, Calabria e Grecia. In base alla cronologia dei contesti di provenienza, l'arco cronologico di diffusione dei bacini ad orlo perlato risulta molto ampio, dal terzo quarto dell'VIII alla prima metà del V sec. a.C. (p. 149) (ma poco più avanti si parla della metà dell'VIII sec.: p. 151) e l'elaborazione della forma dovette avvenire in area etrusco-laziale, in centri come Vulci, Tarquinia, Bisenzio. Il repertorio decorativo a bugnette di tradizione villanoviana a partire dalla metà dell'VIII sec. viene utilizzato su una forma nuova, il bacino a vasca tronco-conica o curvilinea di derivazione ellenica (p. 150) e il successo della forma è attestato dalla sua progressiva diffusione a partire dal periodo Orientalizzante.

La questione della possibile esistenza di produzioni locali distinte da quelle di area etrusco-laziale viene brevemente discussa nel capitolo quinto. Pur costituendo uno degli aspetti più critici nello studio di questa classe di manufatti, A. non giunge ad una risposta definitiva, richiamandosi semplicemente (p. 155) alle ipotesi che vi siano state delle imitazioni da parte di officine attive in Campania, in area picena, in Molise (varietà Guglionesi), in ambito magno-greco (tipo Pürgen). Produzioni locali sono esistite certamente in ambito centro-europeo, come nel caso di pezzi riconoscibili per la forma bassa, molto piatta, del recipiente e per la decorazione mista a motivi a nastro o cordonature (p. 156).

Ampio spazio è dedicato alla questione della destinazione e fruizione dei bacini ad orlo perlato (cap. VI), per definire le quali gli strumenti utilizzati sono la presenza di eventuali resti alimentari, le fonti iconografiche e le associazioni contestuali (p. 159). Residui alimentari sono documentati raramente, costituiti in genere da prodotti (frutti, ossa di animali, ecc.) offerti come parte del corredo funerario. Rare sono anche le fonti iconografiche e tra le raffigurazioni di vasellame bronzeo citate nel testo mi sembra che bacini ad orlo perlato siano effettivamente riconoscibili solo nella Tomba degli Auguri, dove compaiono impilati in mezzo a due lottatori, chiaro riferimento al loro utilizzo come premio per la competizione. Per il resto si tratta invece di immagini di vasi da banchetto, nelle quali, accanto ad altri recipienti ben caratterizzati dal punto di vista della forma, i bacini sono rappresentati in modo generico: anche in questo caso sarebbe stato utile allegare delle riproduzioni delle raffigurazioni citate.

Ad eccezione di pochissimi esemplari da contesti sacri o di abitato, i bacini ad orlo perlato sono stati rinvenuti quasi sempre in ambito funerario (p. 163), parte di corredi relativi a personaggi in prevalenza, ma non esclusivamente, maschili e di elevato *status* sociale. Nel paragrafo sui contesti archeologici (pp. 163-171) ampio spazio è dedicato alla descrizione dei principali rinvenimenti, evidenziando soprattutto le associazioni con altri materiali (armi, carro, spiedi, altro vasellame, ecc.). La trattazione, dettagliata e organizzata per ambiti geografici, risulta alla fine un po' dispersiva e si sarebbe apprezzata una sintesi conclusiva, dalla quale emergessero chiaramente i dati sulla ricorrenza dei bacini, per ambiti geo-

grafici e cronologici, nelle tombe di guerrieri, in quelle tombe femminili e di infanti, evidenziando le rispettive prevalenti associazioni con altri materiali.

Per quello che riguarda la destinazione d'uso, giustamente A. rimarca che l'utilizzo quotidiano dei bacini con orlo perlato può essere stato diverso da quello cerimoniale e funerario, che è quello che possiamo osservare nella maggior parte dei rinvenimenti (p. 171); inoltre, non va dimenticato che la grande variabilità nelle dimensioni di questi recipienti (da ciotole di 15 cm di diametro a grandi bacini di più di 40) può essere legata ad usi diversi. In base alle diverse associazioni osservate nei vari corredi, l'utilizzo principale doveva essere connesso con la pratica del banchetto, per contenere il vino, o altro vasellame o alimenti (nello specifico carne soprattutto quando associato con un coltello, o spiedi e alari), o utilizzato come recipiente per lavaggi.

Nel capitolo settimo ('Circolazione e modalità degli scambi') si analizza l'ampia diffusione di questa classe di bacini, dei veri 'fossili-guida' per lo studio dei contatti e degli scambi tra le comunità tirreniche e le altre aree. La loro circolazione è strettamente collegata con quegli altri recipienti metallici con i quali costituivano degli 'insiemi funzionali', quali ad esempio i bacini a labbro estroflesso liscio o decorato con motivi diversi (es. treccia), o le brocche di produzione etrusca. La semplice presenza di manufatti etruschi non può comunque essere considerata diretta espressione di commercio etrusco: A. sottolinea che, come già indicato da diversi studiosi, appare più corretto parlare di diffusione di prodotti etruschi nel quadro del commercio emporico, gestito da vettori greci o etruschi, che caricavano e scaricavano i vari prodotti dei diversi porti lungo la rotta, come ben attestato ad esempio dal relitto del Giglio. Si riprende qui in modo sintetico il discorso sul ruolo dei beni di prestigio nella definizione dello *status* sociale presso le *élites* aristocratiche del mondo etrusco e italico, che si omologano a modelli sociali importati dal mondo greco, esprimendo questa adesione attraverso l'adozione e l'ostentazione di beni di lusso collegati con la prassi del banchetto (pp. 180–181). Per definire meglio quella che dovette essere la circolazione dei bacini ad orlo perlato, A. riassume, senza distinguere tra i vari tipi attestati, quella che ne è stata la distribuzione nel corso del tempo dalla seconda metà dell'VIII alla prima del V sec., accanto altri prodotti dell'artigianato etrusco, soprattutto ceramiche e altri recipienti in bronzo. All'attenta descrizione dei diversi contesti in ambito italiano, segue una più sintetica trattazione del mondo egeo (pp. 195–196) e delle attestazioni in Europa Centrale, soprattutto in Francia e Germania, dove i bacini ad orlo perlato riflettono la diffusione di altri oggetti etruschi legati al consumo del vino, come il vasellame in bucchero e le anfore vinarie etrusche. Si può osservare che l'assenza del tipo Pürgen, presente solo in Corsica (p. 197), sembra supportare ulteriormente l'ipotesi che si tratti di una variante non etrusca ma realizzata in Italia meridionale.

Conclude il lavoro una breve appendice dedicata alle imitazioni fittili di bacini ad orlo perlato. La bibliografia di riferimento è ampia e completa; l'apparato iconografico è essenziale e sarebbe stato apprezzabile l'inserimento di qualche immagine dei numerosi confronti citati, così come sarebbero state sicuramente utili delle tavole di sintesi riportanti i dati quantitativi per la forma I e la forma II, con i tipi e le varianti di ciascuna, un elenco dei bacini pertinenti a ciascun singolo tipo, una schematica indicazione dei tipi e delle varianti organizzata per fasi crono-

logiche e aree geografiche. Una maggiore articolazione dell'indice, indicando anche tutti i tipi individuati, avrebbe permesso una più agile consultazione del volume.

Per la lunga esperienza dell'A. e per l'accuratezza della catalogazione, si poteva forse sperare in una più chiara definizione delle diverse aree di produzione, uno degli argomenti più dibattuti e incerti su questa classe di materiali, dal momento che rimangono aperte varie questioni relative a molti esemplari rinvenuti in diversi contesti geografici: ma certamente i dati a disposizione, così come la semplicità e la ripetitività della forma, non hanno consentito conclusioni più precise. Al di là di queste osservazioni, il lavoro è sicuramente importante e utilissimo, chiarendo comunque molti aspetti legati alla produzione, datazione e diffusione di questa classe di recipienti che, nonostante le precedenti classificazioni, rimaneva spesso di difficile inquadramento.

Genova

Chiara Tarditi

*

Cristina-Georgeta Alexandrescu, Christian Gugl, Barbara Kainrath (Hrsgg.): *Troesmis I. Die Forschungen von 2010–2014*. Mit Beiträgen von Cristina-Georgeta Alexandrescu, Werner Eck, Christian Gugl, Gerald Grabherr, Barbara Kainrath, Adriana Panaite, Roman Sauer, Alice Waldner. Cluj-Napoca: Mega 2016. 554 S. 216 Abb. 78 Taf. 4°.

Im Rahmen einer Kooperation des Instituts für Kulturgeschichte der Antike der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, des Institutul de Arheologie 'Vasile Pârvan' der Academia Română und dem Institut für Archäologien der Universität Innsbruck werden seit 2010 archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen in Troesmis durchgeführt. Jene der Jahre 2010–2014 wurden in dem zu besprechenden Werk monographisch vorgelegt.

Am Anfang der umfangreichen und mit zahlreichen großformatigen Farbbildungen ausgestatteten Arbeit skizzieren zwei der drei Herausgeber, C. Gugl (im Folgenden: CG) und C.-G. Alexandrescu (CGA), die Fragestellungen und Zielsetzungen des Projektes (S. 11–13): Mittels «zerstörungsfreier archäologischer Prospektionsmethoden» (S. 11) sollten Lage und Größe des mittelkaiserzeitlichen Legionslagers, der zugehörigen Lagervorstadt und der Nekropolen sowie die Einbindung von Troesmis in das regionale Straßensystem erforscht werden. Zudem stand die Dokumentation und Auswertung zweier jüngerer, zum Teil sehr gut erhaltener Befestigungen im Zentrum des Interesses.

Die Lage von Troesmis auf dem östlichen Hochufer der Donau im Norden der Dobrudscha im heutigen Rumänien wird im darauffolgenden Kapitel beschrieben (S. 15–28) (CG, CGA). Die Siedlungsstellen – die sog. West- und Ostbefestigung und das zwischen den bzw. nördlich, östlich und nordöstlich dieser beiden Komplexe(n) liegende Areal der mittelkaiserzeitlichen Anlagen – sind heute weitgehend nicht überbaut und befinden sich auf einer flachen bis leicht hügeligen Lössebene, die knapp 40 m über der Donau liegt und durch Bäche und mehrere tiefe Erosionsrinnen gegliedert wird. Dies ist insbesondere auf Abb. 174 (S. 448) gut zu erkennen, die sich jedoch – ebenso wie die erste in der Arbeit genannte Abb. 216 (S. 532) – erst sehr spät in der Arbeit findet, was die Lesbarkeit etwas erschwert.